

**LA RASSEGNA  
DELLA  
LETTERATURA ITALIANA**

---

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO DIRETTIVO: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: [periodici@lelettere.it](mailto:periodici@lelettere.it)

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: [amministrazione@editorialefirenze.it](mailto:amministrazione@editorialefirenze.it)

[www.lelettere.it](http://www.lelettere.it)

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103

e-mail: [abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it](mailto:abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it)

Abbonamenti 2018

PRIVATI:

SOLO CARTA: Italia € 165,00 - Estero € 205,00

CARTA + WEB: Italia € 205,00 - Estero € 245,00

ISTITUZIONI:

SOLO CARTA: Italia € 195,00 - Estero € 235,00

CARTA + WEB: Italia € 235,00 - Estero € 275,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 100,00 - Estero € 120,00

*Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.*

*Scritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958*

Stampato nel mese di luglio 2018 dalla Tipografia Bandecchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

---

## SOMMARIO

---

### Saggi

- PIETRO GIULIO RIGA, *L'«onesto diletto» della poesia. Note sulla cultura letteraria di Sforza Pallavicino* ..... 5
- FABIANA SAVORGNAN CERGNEU DI BRAZZÀ, «*Lecture, libri da stampare... affari domestici*» nel carteggio Muratori-Vallisneri ..... 19

### Note

- CHRISTIAN RIVOLETTI, *L'entrelacement a effetto drammatico: un esempio nell'Orlando Furioso* ..... 30
- FRANCESCA CIALDINI, *Gli Avvertimenti di Lionardo Salviati tra filologia, letteratura e grammatica* ..... 36

### Rassegna bibliografica

Origini e Duecento, a c. di M. Berisso, pag. 47 - Dante, a c. di G. C. Garfagnini, pag. 62 - Trecento, a c. di E. Bufacchi, pag. 79 - Quattrocento, a c. di F. Furlan, pag. 90 - Cinquecento, a c. di F. Calitti e M. C. Figorilli, pag. 117 - Seicento, a c. di Q. Marini, pag. 143 - Settecento, a c. di R. Turchi, pag. 172 - Primo Ottocento, a c. di V. Camarotto e M. Dondero, pag. 189 - Secondo Ottocento, a c. di A. Carrannante, pag. 213 - Primo Novecento, a c. di L. Melosi, pag. 223 - Dal Secondo Novecento ai giorni nostri, a c. di R. Bruni, pag. 242 - Linguistica italiana, a c. Marco Biffi e Joël F. Vaucherde-la-Croix, pag. 266

nel 1836. Anche le citazioni bibliche tendono, per l'A., a screditare i detrattori, ironizzando attraverso l'*Antico Testamento* (Salomone e Giobbe) «sull'autenticità del loro cristianesimo» (p. 18). [Giuseppe Manitta]

## SECONDO OTTOCENTO

A CURA DI ANTONIO CARRANNANTE

PIETRO GIBELLINI, *Il grande assente: il dialetto nella «Storia» di De Sanctis*, «Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente», 2017, 6, pp. 669-694.

Come dichiara, in esordio, l'autore, «non può stupire che in quel manuale votato alla causa unitaria, creato per educare e istruire la gioventù della nuova Italia, si trovino pochissime tracce di scrittori linguisticamente eterodossi» (p. 670), che si siano espressi, cioè, in idiomi municipali o regionali non toscani. Può, semmai, sorprendere che il critico irpino non abbia voluto tener conto del notevole spazio dedicato agli scrittori dialettali nelle compilazioni erudite e nei manuali storico-letterari sette-ottocenteschi da lui certamente compulsati per la stesura del suo capolavoro. Infatti, la *Storia e ragione di ogni poesia* del Quadrio (1752), annovera dialetti e dialettali di quasi tutte le regioni della penisola, ivi compresi gli scrittori in vernacolo toscano. Questo vale anche per la *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi; per l'*Histoire littéraire d'Italie* compilata dal Ginguené (e nei capitoli finali, anche dal Salfi, il quale, alla selezione di dialettali d'area veneto-lombarda proposta dall'italianista francese, affianca varie testimonianze meridionali); per i *Secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento* di Giambattista Corniani e Camillo Ugoni (amico del Foscolo), usciti fra il 1803 e il 1813 e in seguito aggiornati (che valorizzano la linea lombarda, dal Maggi al Grossi e alcuni poeti veneti, fra i quali anche il Baffo, oltre al

siciliano Meli). Fino, naturalmente, all'opera di maggior rilievo nell'ambito della storiografia romantica predesantistica, la *Storia delle Belle Lettere in Italia* edita nel 1844 e, col titolo di *Storia della letteratura italiana*, nel 1855 presso l'editore Le Monnier, di Paolo Emiliani Giudici, che dedica una particolare attenzione al Meli e ad altri dialettali dell'isola, elaborando una nozione del dialetto simile a quella desantistica, cioè come lingua municipale dell'uso e come idioma poco elaborato e nobilitato letterariamente. Anche in questo ultimo caso la spiegazione va ricercata nel solido impianto ideologico dell'opera, che ricostruisce lo svolgimento della letteratura italiana come il progressivo formarsi di una coscienza dell'unità culturale della nazione, destinata fatalmente a trasformarsi in unità politica e sociale.

La ricerca gibelliniana muove, dunque, da un dato acquisito, ma il suo accurato lavoro d'analisi ha un obiettivo più complesso: quello di evidenziare le sfaccettature e le sfumature meno note e frequentate della conoscenza e del giudizio desantistici intorno ai dialetti e alle letterature dialettali.

Numerose sono le informazioni più significative che emergono dall'indagine. La prima riguarda la nozione di «dialetto», che non sembra risentire del contemporaneo avvio degli interessi dialettologici (nel 1855 era uscito in Milano, presso Giuseppe Bernardoni, il *Saggio sui dialetti gallo-italici*, di Bernardino Biondelli), né della circolazione di teorie linguistiche policentriche (quali sarebbero state formulate, nel 1872, dal *Proemio* ascoliano all'«Archivio glottologico italiano»). De Sanctis condivide con l'Emiliani Giudici, sia il concetto di dialetto come lingua parlata localmente dal popolo, sia un giudizio estetico negativo (di idioma grezzo e plebeo, non raffinato e nobilitato, cioè, dall'arte poetica): una concezione dei dialetti in accordo con l'idea di uno sviluppo sostanzialmente monolingvistico delle nostre lettere. Altra nozione vagliata dall'autore è quella di «volgare», che viene un po' a confondersi con quella di «dialetto». Nell'odierna linguistica i volgari sono le diverse lingue neolatine diffuse sul territorio della nostra penisola, in concorrenza fra di loro fino al pieno riconoscimento del primato (sancito dalla trattatistica cinquecentesca) del toscano letterario sugli altri idiomi, retrocessi, d'allora in poi, a dialetti. Per De Sanctis, in-

vece, la formazione di un volgare unitario, e dunque, potenzialmente, dell'italiano, precedeva di molto il Rinascimento e le *Prose* bembiane e si contrapponeva, per la sua antichità ed estensione geografica, ai dialetti, intesi come sue varietà sia in senso localistico che sociologico. L'accezione del termine «volgare», inoltre, mostra oscillazioni di significato lungo la narrazione storiografica, poiché nei capitoli relativi ai secoli XIII-XVI esso ha una funzione puramente denotativa sul piano storico-linguistico, indicando, appunto, quell'idioma neolatino che, per la colta elaborazione formale e per la crescente autorevolezza e diffusione, viene sostituendosi al latino dei dotti (e, perciò, il termine è associato all'attributo di «popolare» e di «vivo»), mentre nei capitoli dedicati ai secoli successivi, esso ha un valore connotativo, in senso morale più che linguistico, ed è accompagnato da una qualificazione alquanto negativa, come «rozzo» e «plebeo». In questa seconda fase, peraltro, la parola torna a indicare un fatto linguistico, ma solo per definire l'incerto e impuro italiano di scrittori non toscani. Altro dato acquisito dal sondaggio di Gibellini è che ad essere definiti «dialettali», con valutazione nettamente positiva, in questo caso, del termine, sono quasi esclusivamente autori toscani, lungo la linea Boccaccio-Sacchetti-Machiavelli-Lasca-Berni (una linea vernacola toscana già rilevata negli storiografi precedenti al De Sanctis). Lo studioso fa notare, tuttavia, che il dialetto di quegli scrittori è sinonimo di «colore locale» e che la sua funzione positiva consiste, per l'intellettuale irpino, nel rendere più vivace e popolare il toscano letterario. Ulteriore elemento rilevante è l'interesse per il mantovano Teofilo Folengo (Merlin Cocai), già evidente nel manuale del Ginguéné. Ma la base lessicale dialettale delle *Maccheronee* - osserva Gibellini - viene emarginata dalla definizione di «volgare italiano» che ne dà lo storiografo ed è, in qualche modo, promossa e nobilitata nella misura in cui è «sciolta nel solvente latino che sdogana quel linguaggio, rendendolo fruibile a tutta la Penisola» (p. 690). Infine, quale dato più vistoso, l'assenza, quasi totale, di scrittori dialettali non toscani, anche di quelli che si sarebbero potuti valorizzare per il loro impegno civile e politico in senso riformatore e risorgimentale, come i piemontesi Calvo e Brofferio. A rappresentare la Liguria è il solo Foglietta, mentre le tra-

dizioni dialettali lombarda e veneta, presenti sufficientemente negli storiografi che l'avevano preceduto, sono solo sfiorate dal De Sanctis, il quale nomina Balestrieri e Porta, ma non per la loro produzione dialettale, e, fra i veneti, cita solo Ruzante e Calmo, tralasciando anche le commedie in veneziano del Goldoni. Assenti sono pure i napoletani Basile e Cortese e i romani Peresio e Berneri, mentre spicca l'espunzione, fra i maggiori, del siciliano Meli (esaltato, invece, dall'Emiliano Giudici), forse dovuta anche alle tendenze separatistiche degli isolani, nonostante la conquistata Unità. Naturalmente, è facile scorgere assenze o imprecisioni per noi che guardiamo alle letterature dialettali dopo gli studi di Contini e Dionisotti e sulla base di una gran mole di edizioni e di studi specifici, e si dovrà, dunque, condividere il giudizio conclusivo di Gibellini, secondo il quale, pur con queste «assenze» o «imprecisioni», la *Storia* desantisiana conserva tutto il suo valore di «impresa» risorgimentale, da collocare accanto a quella politico-militare per la conquista e annessione di territori al regno d'Italia e a quella manzoniana per l'unificazione linguistica della nazione. Quel valore non si attenua neanche se si riflette sul fenomeno di reazione all'ideale unitario manifestatosi, negli ultimi decenni dell'Ottocento e nei primi del Novecento, col diffondersi delle letterature regionali e col fiorire di una nuova grande poesia in dialetto. [Massimiliano Mancini]

FILIPPO CANALI, *Carlo Collodi Lorenzini. Un comunicatore nel XIX secolo*; NICOLA RILLI, *Pinocchio in casa sua*. Presentazione di ANTONIA IDA FONTANA, Sesto Fiorentino, Apice Libri, 2016, pp. 300.

Nelle due pagine di *Presentazione* (pp. 7-8), Antonia Ida Fontana spiega la genesi e la «storia» di questi due libri uniti insieme in un volume unico.

Nicola Rilli (1913-1991) fu appassionato studioso di Collodi e autore di un libro scritto negli anni Cinquanta del Novecento, ma pubblicato solo nel 1973, e che qui è riprodotto alle pp. 197-sgg.: *Pinocchio in casa sua. Da Firenze a Sesto Fiorentino. Realtà e fantasia di «Pinocchio»* (con prefazione di Piero Bargellini, Firenze, Giorgi & Gambi). Filippo

Canali svela, a p. 17 della sua *Introduzione*, quale sia stato il suo intendimento: «Presenza coscienza che quanto si era scritto doveva essere tutto rivisto, siamo arrivati all'estremo opposto: la straordinaria mole di opere, articoli, scritti, lasciata in eredità ai posteri, è tale che rischia di schiacciare di nuovo l'immagine dello scrittore sotto il peso delle sue vicende autobiografiche, che necessitano quindi di un'adeguata analisi e sintesi (...). Lo scopo sarà quello di dimostrare come Carlo Collodi possa essere annoverato a pieno titolo non solo tra i grandi scrittori italiani ma sia anche uno dei massimi comunicatori "ante litteram"».

In effetti, questa di Canali è una delle migliori biografie di Collodi di cui disponiamo, e soprattutto il cap. VI, *Carlo Lorenzini giornalista* (pp. 57-76) si raccomanda per ricchezza di notizie altrimenti difficili da reperire. Così come l'accostamento di Lorenzini scrittore al movimento dei pittori Macchiaioli (il capitolo XIV è appunto intitolato *Collodi scrittore macchiaiolo*: pp. 178-sgg.) è un'idea felice (in senso etimologico) di spunti e di suggestioni.

Volendo dare in poche parole il significato complessivo di questo lavoro, citeremo una formulazione da p. 83: «Collodi è, prima di tutto, un sociologo, uno psicologo, un antropologo; è insomma un comunicatore nel senso che diamo oggi alla parola in pieno XXI secolo, ma che si deve ancora piegare alle leggi dell'editoria, che impongono scelte e decisioni che vanno ben oltre i desideri dello scrittore».

Tornando ora al libro di Rilli, nella *Prefazione* di Bargellini, datata 1973, ma ancora valida oggi, leggiamo che «il libro (...) non è l'ennesimo studio critico su Pinocchio; non è il solito saggio su Collodi. Si tratta di un' esplorazione intelligente e assidua dei tempi e dei luoghi nei quali il Collodi scrisse e Pinocchio nacque» (p. 200).

Leggendo tante pagine di questo libro, senz'altro dopo tanti anni ancora fresco e simpatico nella sua stessa ingenuità critica (il paese dei balocchi è individuato in Sesto Fiorentino, pp. 242-sgg.; la fatina dai capelli turchini si chiamava nella realtà Giovannina Ragionieri, ed ebbe cinque figli, e a p. 275 c'è addirittura una sua foto di quando era molto vecchia, con in braccio un grande Pinocchio di legno...) tornano a mente le parole di De Sanctis, che nel saggio su *La Nerina di Leopardi* (nei *Nuovi Saggi critici*, Napoli, Morano,

1890, p. 509) mostrava insofferenza verso certe ricostruzioni biografiche troppo dettagliate e particolareggiate, perché, diceva il grande critico, «questi fantasmi bisogna guardarli da lontano. Se troppo vi avvicinate, li violate. Voi disperate, se Nerina era figlia di un cocchiere o di un cappellaio. Oimè! Mi avete uccisa Nerina». [*Antonio Carrannante*]

*S'avì pazienza d'lezar ste' librett. Olin-do Guerrini e i «Sonetti romagnoli»: le carte e i libri*, a c. di FEDERICA MARINONI con la collaborazione di FLORIANA AMICUCCI, Imola, La Mandragora, 2017, pp. 206.

Questo corposo ed interessante volume è in sostanza il catalogo ragionato della Mostra bibliografica sui *Sonetti romagnoli*, allestita (dal febbraio al maggio 2017) nella Manica Lunga della biblioteca Classense in Ravenna (in collaborazione con la Biblioteca Oriani, che ha sede nella stessa città). L'iniziativa rientrava nel quadro delle celebrazioni per il Centenario della morte del poeta (avvenuta a Bologna il 21 ott. 1916), promosse dall'Associazione «Amici di Olindo Guerrini». La Mostra espose 109 pezzi tra lettere, cartoline, volumi, fotografie, *ex libris*, giornali, periodici ecc.

Ecco ora l'indice del volume che si apre con una *Premessa* di CLAUDIA GIULIANI (Direttrice dell'Istituzione Biblioteca Classense) e con una *Presentazione* di PAOLO BELLETTI (presidente dell'Associazione «Amici di Olindo Guerrini»):

RENZO CREMANTE, *Storia esterna dei «Sonetti romagnoli»* (pp. 15-18); CLAUDIA GIULIANI, *Autografi, carteggi, edizioni: le carte dei «Sonetti romagnoli» e dintorni* (pp. 19-22); GIUSEPPE BELLOSI, *Tradurre i «Sonetti romagnoli»* (pp. 23-25); ROBERTO BALZANI, *Stereotipie romagnole e romagnolità autentica in Olindo Guerrini* (pp. 27-30); MATTEO PEDRONI, *La bicicletta militante di Olindo Guerrini* (pp. 31-33); ALESSANDRO LUPARINI, *Olindo Guerrini e l'anticlericalismo romagnolo* (pp. 35-38); CARLA GIOVANNINI, *Ravenna a fine Ottocento. Una città e le sue immagini* (pp. 39-42).

Segue (alle pp. 43-sgg.) il *Catalogo delle opere in mostra* (in tutto 109 pezzi, come dicevo) diviso in quattro capitoli: *La vita e le*

€ 100,00

SPED. ABB. POST./45 %  
Art. 2 comma 20/B legge 662/96 filiale di Firenze  
in caso di mancato recapito inviare all'Ufficio P.T. di Firenze CMP,  
detentore del conto, per restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa